

IL PARTITO DEMOCRATICO

Con l'Idv potrebbe esserci un compromesso: la scomparsa del nome Di Pietro nel simbolo sostituito con Idv «per Veltroni presidente»

Oggi si riunisce lo stato maggiore del Pd Parisi ancora polemico: «Scelette le alleanze prima del programma»

Alleanze Pd, socialisti e radicali dicono no

Boselli: «Non ci sciogliamo». Bonino attacca Fassino: non sono un'acattona

di **Andrea Carugati** / Roma

CON DI PIETRO si tratta ancora. Con socialisti e radicali i ponti sembrano tagliati definitivamente. Sta per chiudersi la trattativa sulle possibili alleanze del Pd in vista delle elezioni del 13 aprile. Con l'Italia dei Valori la discussione va avanti, nonostante la ferma

volontà dell'ex pm di presentare il suo simbolo. Al Pd, però, potrebbe bastare un impegno chiaro, oltre che sul programma, anche sulla volontà di fare un unico gruppo in Parlamento. E anche la scomparsa del riferimento al nome «Di Pietro», nel simbolo, magari sostituito con Idv «per Veltroni presidente». Una mediazione che potrebbe chiudere l'accordo con i dipietristi, che al loft vengono considerati come interlocutori privilegiati: in primo luogo perché sono accreditati di un 4-5%, dunque senza di loro il sogno della rimonta potrebbe svanire in partenza; secondo perché pescano in un elettorato post-ideologico e antipolitico che difficilmente il Pd potrebbe intercettare. Domani nuovo incontro al loft con Tonino, che chiede a Veltroni «coraggio e umiltà».

Con socialisti e radicali la strada è molto più in salita. I secondi, in particolare, sono sul piede di guerra. La proposta a Emma Bonino di correre nelle liste del Pd, avanzata ieri da Fassino sulla Stampa, ha suscitato reazioni stizzite: «Non se

Il portavoce di Fassino: «A una valutazione politica si risponde con insulti, non è il nostro metodo»

ne parla proprio, non sono un'acattona», ha replicato la leader radicale. «Fassino mostra disistima nei miei confronti, non sono leale e affidabile a correnti alterne. Io non apprezco operazioni trasformistiche per cui i partiti si sciogliono per telefono, o sul predellino. Questa versione caudillista mi spaventa, e non riguarda solo la de-

stra». «Fassino dice una cosa imbecille e offensiva», rincara Marco Pannella. «È come candidare Berlusconi nel Pd ma senza fare accordi con Forza Italia». Chiude lo storico leader radicale: «Se saremo costretti ci candideremo da soli». «A una valutazione politica si risponde con gli insulti, non è il nostro metodo», replica il portavoce di

Fassino. E Barbara Pollastrini: «Ci sono molti punti di condivisione con i radicali, non solo con Emma. Non possiamo selezionare in casa altrui». Al Loft sono nettissimi: ok la Bonino, ma non ci sarà un appuntamento con il partito radicale, troppo lontano dal nostro elettorato cattolico. Non è andato meglio, se non per i

toni, l'incontro di ieri mattina al Loft con i socialisti. Dice Boselli: «È tutto molto chiaro: Veltroni e Fassino ci hanno chiesto di entrare nelle liste del Pd, noi abbiamo risposto che non intendiamo scioglierci». Anzi, rincara Angius: «Presteremo le nostre liste e il nostro simbolo». Possibile candidato premier sarebbe Enrico Boselli. La

decisione finale è prevista per oggi, quando si riunirà a San Lorenzo in Lucina tutto lo stato maggiore socialista. I numeri però sono impietosi: 4% lo sbarramento alla Camera, 8% al Senato. Praticamente esclusa l'ipotesi di una nuova Rosa con i radicali, naufragata dopo il matrimonio del 2006, sono in corso contatti con i mussianiani che vorrebbero con loro nella Sinistra arcobaleno anche i socialisti. In realtà Boselli vorrebbe collegare il suo simbolo a quello del Pd, ma al Loft non ci stanno: a furia di eccezioni si rischierebbe di perdere l'effetto della corsa «in solitaria».

Franceschini non vede la proposta di candidare esponenti socialisti nel Pd come un affronto: «Negli ultimi anni, i socialisti si sono presentati con i Verdi, e poi con i Radicali nella Rosa nel pugno: è difficile comprendere perché non possano ricomporsi col partito che ha dentro di sé la maggior parte della famiglia socialista».

Replica il socialista Villetti: «In quel caso i rapporti erano paritari, questo invece sarebbe un'annessione».

Molta carne al fuoco, dunque. Oggi al Loft lo stato maggiore del Pd deciderà sulle alleanze. E Arturo Parisi è critico: «Si sono scelte le alleanze prima del programma».



Emma Bonino Foto di Mauro Scrobogna/LaPresse

Fede, press agent del partito delle Ss

◆ Riprendendo le cronache attorno all'informazione televisiva, ecco i primi fatti e misfatti dei telegiornali di Berlusconi, quelli che parlano con la voce del Padrone in campagna elettorale. Inevitabile cominciare dal meglio del meglio, vale a dire Emilio Fede. È ringiovanito, finalmente può tornare alla totale militanza e, ieri sera, vibrava di prorompente passione partigiana. Intanto ha ripreso il suo personale tormentone contro la par condicio, che gli impedisce di inneggiare a Berlusconi, solo a Berlusconi, sempre a Berlusconi. Poi ha mandato in onda, da Milano a Palermo, i lamenti popolari sul caro vita al solo scopo di poter passare, di colpo, su un palco azzurro dove pontificava il Salvatore, quello che - dopo l'infame Prodi - riverserà sugli italiani ricchezze e felicità. Assalito dal raptus mediatico, Emilio Fede ha cominciato a delirare - letteralmente - su tesorette che compaiono e scompaiono, su voragini di migliaia di miliardi lasciate dal centrosinistra (che Berlusconi di certo riempirà d'oro) finché, per ingraziarsi il riluttante Storace, ha diffuso alcuni minuti di Santanchè che sbranava immigrati. Se il partito delle Ss (Storace-Santanchè) ci ripensa, ha trovato il suo press agent televisivo. **Paolo Ojetti**

MANIFESTO DEI VALORI

Reichlin: nessun compromesso sulla laicità dello Stato

Enrico Manca nella sua introduzione dice: «Il riformismo non può essere considerato la destra di una qualche sinistra». L'occasione per una riflessione sul partito democratico, «Manifesto dei valori - forma partito e strategia politica elettorale», è la tavola rotonda organizzata da Poli. Is, la rivista di cultura politica. Alfredo Reichlin spiega che quello che è riuscito a fare Veltroni è una cosa mai vista: mettere insieme 100 persone che più diverse non potevano essere, per scrivere la carta dei valori di un partito. Un punto fermo, dopo infinite discussioni si è messo: «Non può esserci alcun compromesso sulla laicità dello Stato». Anche se il dibattito a lungo su questo si concentrò: la discussione tra laici e cattolici. Il terreno fertile su cui il «partito nuovo» si è mosso è stato quello basato su un «sistema reciproco di ascol-

to», in una società dove la religione non può essere relegata nella sfera privata dell'individuo, ma entra nel «dibattito pubblico». Ma in un partito, alla fine si deve pur decidere e, come dice Marina Sereni, vicecapo gruppo alla Camera, se sui temi eticamente sensibili si può a lungo dibattere «liberamente», quando si parla di diritti civili ad una sintesi «si deve pur arrivare». Come sulle coppie di fatto. Dunque, i fatti di coscienza «devono essere limitati». E se Linda Lanzillotta ritiene che finora si sia parlato anche troppo del dualismo laico-cattolico, mentre la laicità «va affrontata in maniera multiculturale e multireligiosa» è di nuovo Sereni ad affrontare un altro nodo: la collocazione internazionale del Pd. «Non è affatto una questione chiusa - dice -. Nel Pse sono confluiti i progressisti europei».

OGGI DISCUSSIONE IN CAMPIDOGLIO

Il via libera al suo piano regolatore L'ultima battaglia del «sindaco» Veltroni

di **Mariagrazia Gerina** / Roma

È L'ULTIMO ATTO, l'eredità che Veltroni vuole lasciare alla capitale. Tra poche ore (entro domani) il leader del Pd rassegnerà come annunciato le dimissioni da sindaco di Roma. Prima però

conta di poter consegnare alla città che ha governato per sette anni, il piano regolatore generale: l'atto più importante che un'amministrazione comunale può compiere. E l'obiettivo più alto che il lungo governo del centrosinistra si è dato dalla vittoria di Rutelli nel '93.

La meta, mancata per poco da Rutelli nel 2001, dopo anni di lavoro, è a un passo. L'Aula Giulio Cesare è convocata «a oltranza» a partire da questa mattina alle dieci. Entro la serata di oggi Veltroni spera di assistere al voto con cui il consiglio ratificherà il suo prg. Un colpo, che come ama ripetere Veltroni, riuscì solo a Nathan cento anni fa (gli altri piani furono adottati dal commissario prefettizio).

«Sarà l'unica grande riforma strutturale che avrà visto la luce in Italia in questi anni, una svolta che potrà aprire una stagione di riforme urbanistiche nel resto del pa-

ese», scandisce già l'assessore Roberto Morassut, a cui è toccato ieri aprire in aula, facendosi largo tra le obiezioni dell'opposizione, la maratona del prg. Atto con cui «Roma raccoglie la sfida di unire tutela e sviluppo», rivendica Morassut. Da una parte, gli 88mila ettari vincolati a verde. Dall'altra una serie di cantieri inaugurati in questi anni da Veltroni: la Città dei giovani di Rem Koolhaas (al posto dei Mercati Generali), il Museo d'arte contemporanea (al posto della Birreria Peroni), la Città dello Sport di Calatrava a Tor Vergata. E poi il resto dei 65milioni di metri cubi previsti dal prg contro i 120 previsti dal piano del '62, localizzati soprattutto nelle periferie. «L'edilizia è stata motore di una stagione di crescita economica, che, pur con le sue contraddizioni, ha creato i presupposti del modello Roma», spiega Morassut che pe-

Il piano prevede 88mila ettari di verde e progetti come la Città dei giovani di Rem Koolhaas

rò lancia un affondo ai privati: «Si decidano a portare, come stiamo già facendo nei progetti di iniziativa pubblica, funzioni alte anche nella periferia». Che appunto è la principale sfida del piano regolatore.

Unico ostacolo, ora, l'opposizione, che sta usando tutte le armi a disposizione per rallentare la corsa contro il tempo di Veltroni e della sua maggioranza. «Lo facciamo nell'interesse della città e non per fare un dispetto al sindaco», assicura Gianni Alemanno, già impegnato nella sfida a distanza con Storace. Ma negli interventi dei 23 consiglieri della Cdl che, 45 minuti ciascuno, ieri si sono alternati fino a tarda sera nell'aula vuota non è facile cogliere spunti alti. E la discussione sui 10mila ordini del giorno, che però la maggioranza potrebbe decidere di rinviare a dopo l'approvazione del prg, non promette niente di meglio. Più illuminanti sono le paginate che il Messaggero di Francesco Gaetano Caltagirone, uno dei colossi dell'edilizia romana, sta dedicando da giorni all'argomento. Sparando a zero sul prg. E soprattutto contro alcune delibere che starebbero a cuore ai diretti antagonisti di Caltagirone, i Toti, e che in variante al piano stesso il consiglio potrebbe approvare subito dopo nella restante coda di consiliatura. Argomento in parte condiviso anche da Legambiente, che fin qui ha rappresentato l'ala riformatrice dell'ambientalismo romano.

EMILIA ROMAGNA

Centrosinistra alle prese con la «separazione consensuale» fra Pd e Arcobaleno

di **Andrea Bonzi** / Bologna

A LANCIARE la bomba fu, due sabati fa, il segretario del Pd, Salvatore Caronna. «Basta con le alleanze coatte non in grado di governare il Paese», disse Caronna davanti una platea di ammi-

nistratori e simpatizzanti democratici, riuniti all'Arco Benassi di Bologna. L'Unione, insomma, si sarebbe fermata al 2009, data delle prossime amministrative: le coalizioni avevano «il diritto e dovere» di finire i mandati e poi «si aprirà una fase nuova. Nessun compromesso sui programmi». Parole che non potevano passare inosservate. E che generano fibrillazioni diverse a seconda dell'ente locale. Al Comune di Bologna, ad esempio, la disintegrazione dell'Unione è un dato di fatto: dalla giunta guidata da Sergio Cofferati, Rifondazione e Verdi non ci sono più da tempo, e solo lo scorso 14 gennaio, il sindaco è riuscito a ritrovare una maggioranza - seppur risicata - con l'appoggio di Sd. In Provincia e in Regione, al contrario, il Centrosinistra sembra governare senza sofferenze. Ma che l'autosufficienza dichiarata a livello nazio-

nale abbia delle conseguenze, nessuno lo esclude. A partire da Gabriele Zaniboni, capogruppo del Pd nelle Province di Bologna: «Il rischio di fibrillazioni nelle alleanze con la Sinistra radicale durante la campagna elettorale c'è eccome. Non si può pensare che i livelli nazionale e locale siano a compartimenti stagni». Nell'amministrazione provinciale «qualche problema l'abbiamo avuto, ad esempio con l'opposizione di Verdi e Prc al Passante nord», un'infrastruttura che si progetta da anni. «In ogni caso - chiude Zaniboni - le alleanze nel 2009 dovranno essere omogenee»: se il Pd correrà da solo in Comune (ormai sembra scontato, se il candidato sarà Cofferati) dovrà andare in solitaria anche in Provincia. A livello regionale, si pone l'accento sui programmi. «Non penso che la ricetta deb-

C'è il timore che la campagna elettorale possa provocare fibrillazioni nelle alleanze a livello locale

ba essere unica per tutti i territori - dice Fernando Mainardi, segretario di Rifondazione dell'Emilia-Romagna -, il presidente Vasco Errani ha fatto della collegialità nelle scelte un'arma vincente». Molto dipenderà «dall'atteggiamento del Pd, che non può certo venire da noi dicendo: il programma è questo, oppure niente - chiude Mainardi -. Dov'è la collegialità?». Stessa musica da Marco Mezzetti, capogruppo Sd: «Quelle di Caronna mi sono sembrate dichiarazioni irresponsabili, di carattere propagandistico: come si fa a pensare che, dopo dichiarazioni del genere, si governi in tranquillità nelle amministrazioni per uno o due anni? Se uno mi prende a schiaffi, io reagisco». Ma c'è pericolo che saltino le giunte? «Qui in Regione no - osserva Mezzetti -, anche perché dieci giorni prima dell'uscita di Caronna, insieme al bilancio approvato all'unanimità un documento che lodava l'operato della maggioranza». Eppure Paolo Nanni, consigliere Idv, pallottoliere alla mano, non si stupirebbe di un'eventuale maggioranza senza la Sinistra Arcobaleno: «Senza Prc, Verdi e Pdc abbiamo 27 consiglieri su 50, per governare bastano. Secondo me alcuni provvedimenti, come il Piano energetico, sono stati depotenziati dalla Sinistra, è molto che lo dico al presidente».